

TRA EUROPA E AMERICA

La guerra in Ucraina sta cambiando l'occidente

NADIA URBINATI

politologa

La guerra in Ucraina ha avuto e avrà un effetto trasformativo sull'Europa e quel che si chiama occidente. Ci è stato spesso proposto di scegliere tra una pace e una pace giusta. L'alternativa è irricevibile, e questo ci fa comprendere il senso di quel che si chiama occidente, un luogo di dissonanze e di principi. Prendiamo la dissonanza di interessi tra una "Super Nato" a trazione americana e l'Unione europea, anche per la ragione evidente per cui l'America e il Canada sono lontani dal teatro delle ostilità. Sta scritto nel trattato della Nato, che i membri dell'Alleanza «aspirano a promuovere il benessere e la stabilità» nella loro area geopolitica. Dunque, la dissonanza non dovrebbe risultare incomprensibile sull'altra sponda dell'Atlantico. Il "benessere e la stabilità" sono un bene per tutti. Ma a questa dissonanza di interessi non corrisponde una opposizione di principi politici: come europei apparteniamo a quello che il ministro degli Esteri russo ha chiamato con disprezzo «l'occidente». L'uso polemico di questa categoria è prevedibile ma ingannevole. L'occidente non è una categoria metafisica ma una costruzione storica non premeditata che ha generato una pluralità di culture. Nelle caricature dei critici questa pluralità sparisce. L'occidente è complicato, con numerosi sud e nord, con insopportabili ingiustizie e progetti ideali di riforma. Il fatto è che tutti noi sappiamo immediatamente a che cosa ci riferiamo quando elenchiamo queste differenze perché

usiamo simili principi e criteri di giudizio per raccontarle. Come altrimenti potremmo criticare il colonialismo, la schiavitù, le dominazioni, l'evangelizzazione forzata prodotte dall'occidente? Ma questa realtà articolata scompare quando ci si riferisce a "l'occidente" come a una categoria valoriale da mitizzare o da stigmatizzare. Nell'ottica plurale, la dissonanza è non solo possibile ma positiva, proprio perché "occidente" è un termine comprensivo. Tutti noi condividiamo alcuni principi fondamentali grazie ai quali vediamo e denunciare ingiustizie e violazione dei diritti, ma non tutti noi li traduciamo nelle stesse visioni ideal-politiche. Alcuni danno un ruolo privilegiato al mercato, altri hanno del mercato una visione strumentale piegata a beni sociali condivisi. Per alcuni la democrazia non può non preoccuparsi delle condizioni socio-economiche, per altri questo dovrebbe essere lasciato al mercato. Per alcuni la laicità implica ugual rispetto della individuale libertà religiosa per altri implica il riconoscimento delle chiese costituite, e via di seguito. Come rendere ragione di tutto questo con un uso semplicistico e polemico di "occidente"?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

